HOME MUSICA CULTURA SOCIETÀ TURISMO FOTONOTIZIE INCHIESTE POLITICA OPINIONI CHI SIAMO AGENDA

Inscerisci parola chiave











9 dicembre 2014 - "Putin Aiutaci!" Il tracollo del rublo si abbatt

f ▶ ≫

HOME / LIBRI / TRA EROI E SANTI. "L'ULTIMA MARCIA DEL TENENTE PÉGUY" DEL RIMINESE ROBERTO GABELLINI

Tra eroi e santi. "L'ultima marcia del tenente Péguy" del riminese Roberto Gabellini

— 10 dicembre 2014

di Alfiero Mariotti

L'epica degli eroi canta la vittoria e contabilizza la gloria di un uomo nelle grandi imprese d'armi e d'amori, per dirla con Ariosto. La commedia cristiana dei puri di cuore canta – ma non conta –

la gloria dell'uomo nella spogliazione quotidiana, nella disfatta, nel naufragio: nella scoperta che essere e fare sono tutto un ricevere, un lasciarsi amare.

A questo secondo genere appartiene L'ultima marcia del tenente Péguy, poemetto in quartine uscito per le Edizioni Ares lo scorso agosto, terzo canto di Roberto Gabellini, poeta maturato puntualmente sul dato storico per scovarvi i segni metafisici dell'eterno presente.

Il testo propone una materia povera, sembrerebbe inerte, quasi un nulla: gli ultimi 23 giorni del poeta francese Charles Péguy in marcia da Bourg-la-Reine, dove lascia moglie, figlioli e lavoro, ad Armancourt, il fronte della Grande guerra; ultimo orizzonte che insegue inseguito: come succede ad ogni uomo nella vita, d'altronde

Ma – tale quale Castorp della Montagna incantata di Thomas Mann – il tenente Péguv viene freddato in ritirata sul campo di Villeroy il 5 settembre 1914 una palla in fronte e ancora in gola il primo grido di battaglia! Come migliaia di altri soldati: vite mai scritte, non epiche, piuttosto comiche.

Riecheggiano allora le parole del Cinque maggio: Fu vera gloria? E Gabellini risponde con una pagina insuperabile, che vale un'intera vita spesa a scrivere e che Péguy avrebbe certamente pubblicato di getto nei Cahiers de la Quinzaine:

Amante della gloria, furioso, sempre audace, hai imparato che per riuscire a trovarsi è necessario smarrirsi: che la gloria più grande, adesso,

è perdersi in mezzo a questi soldati, alla disciplina comune, alla fede in ciò che deve accadere; così che il nemico non riesca a trovare

niente che possa straziare, cui togliere la vita, niente che auesto abbandono non abbia già consumato. che non sia già mutato

in una gloria diversa.

L'eroe epico trae la propria gloria dalla vittoria, dalla "resa" del nemico; il puro di cuore nella "resa" all'amico – sia fatta la tua volontà

in ciò che deve accadere,

[cosil che il nemico

- e qui non si intendano "i tedeschi"
- non riesca a trovare niente che possa straziare.

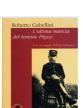
La marcia di Péguy è l'abbandono ad una gloria diversa: attesa di qualcosa che ha da venire e consumazione di tutte le autodifese che potrebbero impedire la resa alla grazia, che sempre viene, l'unica che può salvarci, la grazia dell'istante, quella in cui Dio attende nuovo il nostro stupore, il nostro "si"

fin auando coincida

l'orologio del cuore con l'orologio di Dio.

E di Gabellini "il sì risuona", dietro Péguy, in uno stile piano come il suo. Fatto di una cadenza come piaceva al poeta della trilogia dei Misteri; ritmo fresco del pudore dei bambini, sempre pronti a lasciarsi sorprendere dalla grazia. La cadenza pura e aperta dei verbi all'infinito e di assonanze al mezzo: perché occorre essere semplici per arrendersi!

1 of 4 10/12/14 18:17





declinati aprono al tempo futuro; e prima del finale, o retrocedendo, il tempo stringe, si consuma tutto nel _l	ano il tempo della memoria, legano alla storia; i verbi non quando il nemico assale e la battaglia si fa corpo a corpo oresente, dove paradossalmente non c'è più tempo: allora i e nell'azione che si compie la conoscenza definitiva, dove
per fare la guerra ci vuole qualcosa da amare.	
Grazie Roberto, fu vera gloria certamente!	
tra i milioni richiamati alle armi. [] Questa, tenente, è la tua gioia, questa è la tua fede, la purezza del tuo cuore; la tua guerra per cambiare il mondo, rifarlo, da dentro questo corpo che è un popolo, che adesso è un esercito. Umiltà voluta e ricercata In cui immergere con gioia, scoperta imprevista, la tua nuova giovinezza, la tua nuova parola. Vocazione vera.	
Roberto Gabellini, L'ultima marcia del tenente Pe	iguy, Ares, 2014, pag. 168, 14 euro
Roberto Gabellini (1958) vive e lavora a Rimini. Nel 2010 ha pubblicato <i>La croce non basta</i> , Raffaelli Editore; nel 2011, Pescatori d'Italia. Storie sul bordo del mare, Ugo Mursia Editore. Per il teatro ha curato l'adattamento di <i>Un brav'uomo è</i> lifficile da trovare di Flannery O'Connor e scritto il testo originale <i>Il cuoco del destino</i> .	
Condividi su: f y	
« Articolo precendente "Putin Aiutaci!" Il tracollo del rublo si abb sul Gros di Rimini	atte
Articolo successivo » Laura Fincato stamattina a Rimini	
Taggati con: Cahiers de la Quinzaine L'ultima n	narcia del tenente Péguy Roberto Gabellini
LASCIA UN COMMENTO La tua email non viene pubblicata. I campi obbligatori sono Name (richiesto):	marcati con *
Email (richiesto):	
Website	
Commento (richiesto):	

2 of 4 10/12/14 18:17